



Napoli: si è ripetuto il miracolo di San Gennaro

Dopo quarantasette ore di attesa si è ripetuto il miracolo di San Gennaro, a Napoli. Il sangue del patrono si è liquefatto alle 18,05 nella cappella del Tesoro della cattedrale...

Catania: il boss Mazzei non partecipò al massacro del «casello»

Il presunto boss di Catania Santo Mazzei, secondo i giudici della Corte di Assise d'Appello che hanno emesso ieri la nuova sentenza il 10 novembre del 1979 non partecipò alla strage del casello autostradale di San Gregorio nella periferia della città in cui furono assassinati tre carabinieri...

Wwf: pericolo cemento nei nuovi parchi nazionali

Sette parchi nazionali che dovrebbero essere costituiti nelle prossime settimane rischiano di «perire sotto i ritmi accelerati della cementificazione». A denunciare è il presidente del Wwf Italia, Grazia Fracastoro, che ha rivolto un appello al nuovo Parlamento e al ministro dell'Ambiente...

Arezzo, violentata e rapinata una prostituta nigeriana

Violentata, sevizata e rapinata nell'Arezzo una prostituta nigeriana di 24 anni. La giovane di età compresa tra i 21 e i 24 anni, tutti di Cortona, sono stati arrestati dai carabinieri con le accuse di ratto a fine di libidine, violenza carnale e rapina. La vicenda, che sarebbe avvenuta in un casolare nelle vicinanze di Arezzo, è stata denunciata dalla stessa vittima...

Sorrento Scomparso austriaco ottantaduenne

Un cittadino austriaco Hans Van Urbanski, di 82 anni, noto in patria come scrittore e per anni responsabile generale a Vienna di una compagnia di assicurazioni italiana, è scomparso da due giorni. L'allarme è stato dato dalla nipote e da sua sorella...

Cassazione Si allo sloveno ma solo se c'è la «struttura»

Chi appartiene ad una minoranza etnica, può usare la propria lingua nei rapporti con la pubblica amministrazione solo quando vengono predisposte le necessarie strutture organizzative e istituzionali. In caso contrario non è arbitrario il comportamento del pubblico ufficiale che, in mancanza di dispositivi specifici, non si adatta alle esigenze di tutela linguistica della minoranza etnica...

GIUSEPPE VITTORI



L'ingresso dell'abitazione ad Acerra dove è avvenuta l'uccisione di cinque persone

quella dei Crimaldi, e il ragazzo Pasquale Auriumma, trovatosi per caso in quella abitazione. Dopo l'arresto di Clemente Canfora, accusato di essere uno dei mandanti del massacro, e l'ordine di fermo emesso dai giudici contro il latitante Mario Di Paolo, a cui carabinieri e polizia stanno dando la caccia, gli investigatori hanno identificato altre quat-

Arrestato in pigiama Catturato Filippo Rimi boss della potente famiglia mafiosa di Alcamo

Il presunto boss Filippo Rimi, latitante dal 1986, è stato arrestato ieri mattina ad Alcamo dai Carabinieri. Rimi si è arreso nel suo appartamento di viale Europa senza tentare la fuga attraverso una botola. Era in pigiama, vestaglia e pantofole. Rimi è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti. Il fratello, Natale Rimi, era stato arrestato in Spagna il 6 marzo scorso. Filippo e Natale Rimi sono gli ultimi discendenti di una delle famiglie mafiose più antiche e potenti dell'Alcamo...

Arrestato in pigiama Catturato Filippo Rimi boss della potente famiglia mafiosa di Alcamo

Il presunto boss Filippo Rimi, latitante dal 1986, è stato arrestato ieri mattina ad Alcamo dai Carabinieri. Rimi si è arreso nel suo appartamento di viale Europa senza tentare la fuga attraverso una botola. Era in pigiama, vestaglia e pantofole. Rimi è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti. Il fratello, Natale Rimi, era stato arrestato in Spagna il 6 marzo scorso. Filippo e Natale Rimi sono gli ultimi discendenti di una delle famiglie mafiose più antiche e potenti dell'Alcamo...

Arrestato in pigiama Catturato Filippo Rimi boss della potente famiglia mafiosa di Alcamo

Il presunto boss Filippo Rimi, latitante dal 1986, è stato arrestato ieri mattina ad Alcamo dai Carabinieri. Rimi si è arreso nel suo appartamento di viale Europa senza tentare la fuga attraverso una botola. Era in pigiama, vestaglia e pantofole. Rimi è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti. Il fratello, Natale Rimi, era stato arrestato in Spagna il 6 marzo scorso. Filippo e Natale Rimi sono gli ultimi discendenti di una delle famiglie mafiose più antiche e potenti dell'Alcamo...

Padova, Matteo Toffanin era in auto con la fidanzata giovane di 23 anni incensurato giustiziato come un boss

Un giovane di 23 anni, Matteo Toffanin, è stato ucciso domenica sera a Padova mentre si trovava in auto con la propria fidanzata, rimasta ferita. I killer (due o tre) l'hanno giustiziato sparandogli alla nuca. Il giovane, secondo i primi accertamenti, non avrebbe precedenti penali. Tuttavia, è stato giustiziato come in un regolamento di conti malavitoso. Delitto misterioso. Indagini complicate.

Le indagini partono a notte fonda e si scopre subito che la vittima non ha precedenti penali. Era originario di Ponte San Nicolò (Padova) e, da poco più di un mese, lavorava in un'azienda di Varese, la «Di.Gi.Com», specializzata in sistemi computerizzati per la gestione dei dati; faceva il rappresentante. Una vita tranquilla, sembra. Niente di losco, sembra. Eppure lo hanno ucciso come si uccide un boss.

Gli investigatori, per adesso, ci capiscono poco. Le indagini partono a notte fonda e si scopre subito che la vittima non ha precedenti penali. Era originario di Ponte San Nicolò (Padova) e, da poco più di un mese, lavorava in un'azienda di Varese, la «Di.Gi.Com», specializzata in sistemi computerizzati per la gestione dei dati; faceva il rappresentante. Una vita tranquilla, sembra. Niente di losco, sembra. Eppure lo hanno ucciso come si uccide un boss.

La sua fidanzata, Cristina Marcarcella, sta bene. L'han-no operata alle 3 di ieri mattina nell'ospedale di Padova: il proiettile, dopo averle trapassato il ginocchio destro,

le si è conficcato in quello destro. L'estrazione del piombo non è stata complicata, ginocchio immobilizzato, è stata già interrogata. L'unico punto fermo nelle indagini è che la ragazza, nell'agguato, è stata ferita accidentalmente. Non era lei che volevano, ma lui. L'hanno aspettato sotto casa di lei solo per comodità: un posto sicuro dove Matteo Toffanin, domenica sera, sarebbe transitato sicuramente per accompagnare la sua donna dopo aver trascorso una giornata al mare.

Killer hanno atteso a lungo, però quando nel buio sono spuntati i fan della Mercedes che Matteo Toffanin aveva preso in prestito dallo zio, i killer non hanno avuto dubbi. La coppia di fidanzati è stata evidentemente seguita, pedinata. Davvero, un agguato organizzato da professionisti. Basta poi pensare alla tecnica usata: uno subito davanti al cofano. Un altro, con la pistola, al finestrino dal lato di Matteo Toffanin. E probabilmente c'era un terzo complicato, a bordo di una Fiat Tipo parcheggiata a pochi metri. Dopo aver udito il rumore secco dei colpi, alcuni

inquilini si sono affacciati giusto in tempo per vederla sgombrare via, nella notte, la Tipo. L'allarme è arrivato al 113. Una telefonata anonima: «Hanno sparato contro una macchina...». Gli agenti hanno trovato lo scenario di un agguato di malavita.

La Mercedes con la carrozzeria crivellata, vetri infranti, schizzi di sangue. L'ambulanza è arrivata abbastanza in fretta e ha caricato le due vittime. La ragazza è persa subito in condizioni non preoccupanti. Matteo Toffanin aveva invece una brutta ferita, perdeva molto sangue, il respiro in affanno. È morto prima di arrivare al pronto soccorso dell'ospedale.

I vicini di casa di Cristina Marcarcella descrivono una coppia di fidanzati tranquilli, innamorati, nessuno avrebbe mai pensato di trovare le loro facce sulle pagine di cronaca nera di un giornale. «Una cosa terribile vederli in quelle condizioni» dice un vicino. «Lei tutta imbrattata di sangue che chiedeva aiuto... piccola, singhiozzava e piangeva... Mentre lui niente, si capiva che stava messo male...»

Il giudice Giuseppe Sapienza da sabato scorso si trova in una cella di Rebibbia. Il sostituto procuratore di Latina al quale è affidata l'inchiesta, sta aspettando la trasmissione degli atti da Roma. Come primo adempimento formale, sarà chiesto al giudice per le indagini preliminari l'ordine di custodia cautelare, a partire

dal quale il magistrato avrà venti giorni di tempo per interrogare l'omicida Francesco Lazzaro ha anche precisato che per il momento non è previsto il trasferimento di Giuseppe Sapienza dal carcere di Roma in quello di Latina. La struttura del capoluogo non garantirebbe la discrezione che viene assicurata dall'istituto di pena della capitale.

tumolazione della salma. Il giudice Giuseppe Sapienza da sabato scorso si trova in una cella di Rebibbia. Il sostituto procuratore di Latina al quale è affidata l'inchiesta, sta aspettando la trasmissione degli atti da Roma. Come primo adempimento formale, sarà chiesto al giudice per le indagini preliminari l'ordine di custodia cautelare, a partire

In chiesa, durante l'omelia il vescovo anticamorra ha avuto parole durissime «Gridiamo il nostro diritto al lavoro e allo sviluppo» Alle cerimonie assenti «Vengono qui solo per i voti» i rappresentanti dello Stato

Strage di Acerra: ai funerali don Riboldi accusa i politici

Fra rabbia, tensioni e polemiche si sono svolti i funerali delle cinque persone, vittime innocenti della strage del primo maggio ad Acerra. Un'omelia durissima è stata pronunciata dal vescovo, don Antonio Riboldi, che ha sparato a zero sui politici: «Vengono qui solo per chiedere voti». Nella chiesa una folla enorme ha dato l'estremo addio a Pasquale Auriumma. Assenti le autorità locali.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

ACERRA (Napoli). È rimasta aggrappata a quella piccola bara bianca, per circa mezz'ora. Poi, affranta dal dolore, Nunzia Lucarelli è svenuta. È stata una scena straziante: prima di cadere al suolo, la donna, che è incinta al secondo mese, ha lanciato un lungo grido di disperazione. È stata scossa da alcune sue colleghe, operale di una locale fabbrica di calzini.

A vegliare la salma del figlio Pasquale, il ragazzo di 14 anni ucciso, con altre quattro persone, nella strage di Acerra del primo maggio, sono stati il padre Vincenzo Auriumma, e la sorella Marianna. Ma anche i compagni di classe della terza «M» della scuola media «Ferraiolo» che, in lacrime, hanno assistito alla cerimonia funebre nella chiesa di San Giuseppe,

calma: la folla ha ascoltato in silenzio le parole, dal tono sempre più forte, del prelatore. «Io mi sento di accusare le strutture del peccato, la politica, l'economia, che non sono capaci di estendere lo sviluppo, la solidarietà. Ma Acerra è un'altra cosa: gridiamo a tutti i venti. Questi cinque morti devono essere la molla per gridare il nostro diritto al futuro, al lavoro, allo sviluppo.

La voce del vescovo è stata interrotta per qualche secondo: alcuni parenti di Pasquale hanno cercato di allontanare dall'altare fotografi e cineoperatori. L'aspra omelia di don Riboldi è ripresa tra rabbia e tensione: «Qui o uno ama ed è ammazzato, oppure non ama e ammazzava: le strade sono queste. Ma chi deve sentirsi responsabile? Tutti: dal cittadino, al politico, a chi governa». Nella parrocchia è tornata la

calma: la folla ha ascoltato in silenzio le parole, dal tono sempre più forte, del prelatore. «Io mi sento di accusare le strutture del peccato, la politica, l'economia, che non sono capaci di estendere lo sviluppo, la solidarietà. Ma Acerra è un'altra cosa: gridiamo a tutti i venti. Questi cinque morti devono essere la molla per gridare il nostro diritto al futuro, al lavoro, allo sviluppo.

L'Amministrazione municipale non ha affisso neanche un manifesto a lutto per le strade del paese, in memoria delle vittime innocenti della strage. Eppure, il giorno dopo l'omicidio, il vescovo aveva ammonito: «Nessuno ha chiamato, nessuno ha sentito la necessità di esprimere solidarietà verso una città mortificata e tradita dalle promesse disattese, una città povera, ma che è civile e non vuole essere criminalizzata. Forse i politici sono impegnati a recitare il mea culpa». Un'allusione fin troppo chiara, quella di don Riboldi, al clamoroso trasferimento a Caserta, con un decreto-blocc del governo, della Facoltà di Medicina, prima indicata dal Consiglio regionale nell'area di Acerra-Margliano-Nola.

In serata si sono svolti i funerali delle altre quattro persone morte nella strage del primo maggio: Vincenzo Crimaldi, sua moglie, Emma Basile, e i due figli, Livia e Silvio. È stata una cerimonia semplice - cost hanno voluto i parenti delle vittime - che si è tenuta nel cimitero di Acerra.

Si stringe intanto il cerchio intorno agli uomini del comando che ha sterminato per vendetta un'intera famiglia,

Ad Anagni, durante una festa Bimbo muore strozzato dal finestrino dell'auto

Un bambino di cinque anni è morto strozzato dal vetro dell'automobile paterna. Il piccolo Mattia stava giocando nel piazzale di un ristorante ad Anagni e si è arrampicato sulla Ritz del padre. Il finestrino era semiaperto, uno spiraglio di 16 centimetri, il bimbo ha infilato la testa nell'auto ed è scivolato rimanendo appeso, con i piedi che quasi non riuscivano a toccare terra. In breve è morto soffocato.

NOSTRO SERVIZIO

ANAGNI (Frosinone). Tragica fine di un bimbo di cinque anni. Mentre giocava nel piazzale di un ristorante, domenica scorsa ad Anagni, Mattia si è arrampicato sull'automobile del padre e ha infilato a fatica la testa nel finestrino semiaperto. Forse voleva cercare di aprire lo sportello della macchina. Un gioco che gli è costato la vita. Il bambino è rimasto penzolato con la testa incastrata nel finestrino, pian piano ha perso le forze e non è riuscito più a sollevarsi. Nel giro di pochissimo tempo è morto soffocato.

È stato l'urlo di una zia a richiamare l'attenzione degli invitati che erano riuniti per festeggiare la cresima di un ragazzo di 10 anni, Andrea Segretti. La donna è uscita nel

e che poi qualche suo coetaneo, per gioco, avesse girato la manovella provocando la tragedia. Ma gli invitati, interrogati domenica scorsa dai carabinieri, hanno tutti confermato che in quel momento il bambino stava giocando da solo. In seguito si è scoperto che l'auto era chiusa a chiave e che il padre di Mattia aveva lasciato il finestrino anteriore sinistro aperto di 16 centimetri. Ieri il magistrato ha sospeso lo svolgimento dell'autopsia del piccolo e ha disquisito l'automobile, una ritmo di proprietà del padre del bambino.

Domenica, ad Anagni, era giorno di cresime. Decine e decine di bambini avevano ricevuto il sacramento nella Cattedrale. Andrea Segretti, dieci anni, era stato cresimato dal padre di Mattia, Salvatore Ciardiello, dipendente dell'Autogrill «La Macchia». Dopo il pranzo rituale, il piccolo Mattia stava giocando con i suoi amici nel piazzale del ristorante «Stelvin», sulla via Anticolana. «Erano le 17 quando un urlo ci ha fatto correre tutti fuori», racconta il titolare del ristorante, Stefano Pesoli - Nessuno ha visto esattamente come è accaduta la disgrazia.

«Ma non potevo immaginare che lo avrebbe fatto veramente», ha detto l'imprenditore ai carabinieri.

Giuseppe Sapienza e Filippo Iannarone avevano fatto gli studi insieme. Poi, dopo la laurea in legge, avevano preso due strade diverse: Giuseppe Sapienza era entrato in magistratura, mentre Filippo Iannarone aveva messo su una piccola azienda agricola nel Perugino. È il che, secondo gli investigatori, il magistrato ha confidato all'amico imprenditore di aver ucciso per gelosia. «Ho sparato un colpo di pistola alla testa di Roberto Ippolito - gli aveva detto -, il cadavere l'ho nascosto nel mio giardino». Era il 30 aprile scorso. Diciassette giorni dopo il delitto, Iannarone ha raccontato tutta la storia a un sacerdote, poi è andato dai carabinieri.

Nel primo interrogatorio Patrizia Giglio avrebbe am-

Ieri i funerali dell'impiegato ucciso dall'amante della moglie Il giudice assassino si era confidato Un amico l'ha denunciato ai carabinieri

Il giudice Giuseppe Sapienza è stato arrestato su segnalazione di un ex compagno d'università al quale aveva confidato il delitto. Intanto la vedova della vittima, Patrizia Giglio avrebbe ammesso con i carabinieri di aver avuto una relazione con il magistrato omicida. Alla Corte Costituzionale, i colleghi di Roberto Ippolito, sono divisi fra chi sapeva e chi ritiene che i due si vedessero «al bar solo per un caffè».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Ma sì, avevano una relazione». Parlano i colleghi di lavoro di Roberto Ippolito, il cancelliere della Corte costituzionale e marito di Patrizia Giglio, ucciso il 13 aprile scorso dal magistrato Giuseppe Sapienza. Nelle stanze di piazza del Quirinale, ora, non si parla d'altro. L'omicidio per amore ha sconvolto gli impiegati dell'Alta Corte. C'è chi evita i cronisti. Chi indugia nei particolari, chi

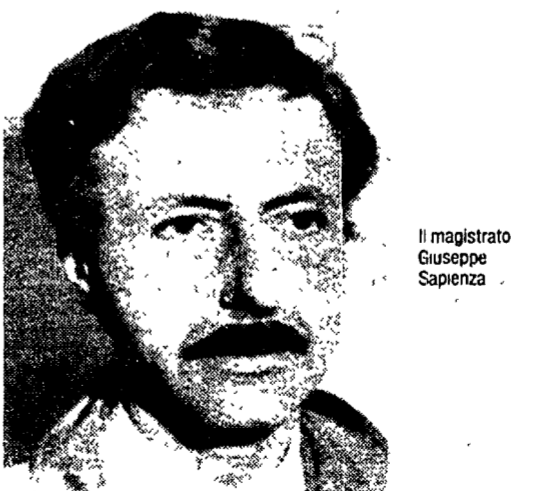
dice Sapienza è un bell'uomo. Disponibile e gentile. Se aveva un problema, sapevi con chi parlare». Taglia corto invece l'ufficio stampa: «La tragedia non riguarda la Corte costituzionale. I due uomini dipendevano dal ministero di Grazia e Giustizia. Sapienza era stato assegnato al nostro magistrato Vincenzo Caianniello. Ippolito era un amministrativo».

È le indagini? Gli inquirenti sembrano credere sempre di più all'ipotesi dell'omicidio premeditato. Il teste chiave è Filippo Iannarone, 38 anni, l'imprenditore perugino amico da tempi dell'università del magistrato-omicida. F. I., infatti che la mattina del 19 maggio ha fatto arrestare Giuseppe Sapienza. Il giudice aveva confidato a Iannarone la sua passione per Patrizia Giglio e, a quanto pare, anche l'idea di uccidere il marito.

«Ma non potevo immaginare che lo avrebbe fatto veramente», ha detto l'imprenditore ai carabinieri.

Giuseppe Sapienza e Filippo Iannarone avevano fatto gli studi insieme. Poi, dopo la laurea in legge, avevano preso due strade diverse: Giuseppe Sapienza era entrato in magistratura, mentre Filippo Iannarone aveva messo su una piccola azienda agricola nel Perugino. È il che, secondo gli investigatori, il magistrato ha confidato all'amico imprenditore di aver ucciso per gelosia. «Ho sparato un colpo di pistola alla testa di Roberto Ippolito - gli aveva detto -, il cadavere l'ho nascosto nel mio giardino». Era il 30 aprile scorso. Diciassette giorni dopo il delitto, Iannarone ha raccontato tutta la storia a un sacerdote, poi è andato dai carabinieri.

Nel primo interrogatorio Patrizia Giglio avrebbe am-



Il magistrato Giuseppe Sapienza

Il giudice Giuseppe Sapienza da sabato scorso si trova in una cella di Rebibbia. Il sostituto procuratore di Latina al quale è affidata l'inchiesta, sta aspettando la trasmissione degli atti da Roma. Come primo adempimento formale, sarà chiesto al giudice per le indagini preliminari l'ordine di custodia cautelare, a partire